



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.17.1

AURELI, AURELIO

Medea in Atene, drama per musica da recitarsi nel
teatro di Lucca l'anno 1683

Paci, Lucca 1683

Img: Progetto Radames, 2006-2010

*Spere per Manica
n. 6.*

1. Medea in Atene di A. Aureli

2. Celindo di G. B. Neri

3. Mario Seccola del Minato

4. Seliana fortunata del
Moniglia. Non e perodi
q. to Autore.

5. Celio d. Giacinto Andre
Cicognini

6. Principe corsaro d.
Pio. Battadardin

M E D E A IN ATENE

DRAMMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro
di LVCCA

L'ANNO M.DC.LXXXIII.



IN LVCCA,

Per Iacinto Paci. M.DC.LXXXIII.

Con Licenza de' Superiori.

CHE Medea celebre Maga figlia d'Oeta
 Rè di Colco, e Nepote del Sole, dopò
 gli amori, e ripudio hauuto da Gia-
 sone per cagione di Creusa, e dopò le stragi da
 lei fatte col magico incendio in Corinto, in ven-
 detta del torto riceuuto dal medesimo Giafone
 capitasse in Atene, doue fu sposata da Egeo,
 con cui generò Medo, che fu quello, che diede il
 nome alla Media.

Che Teseo fosse generato da Egeo in tempo di
 sua gioventù con Etra figliuola del Rè Pitteo.

Che Teseo nato, e cresciuto in valore, conse-
 guisse in dono da Ercole suo amico nell'impre-
 sa fatta contro le Amazzoni Ippolita sorella
 Antiope.

Che il medesimo dopò hauer vinto, e doma-
 to il Tauro feroce di Maratone nell' Attica, e
 distrutti, e suenati Schini, Scirone, e Procuste
 scelerati Assassini della Grecia, si portasse in
 Atene per suelarsi ad Egeo, doue dal contrase-
 gno della di lui spada donata già ad Etra, fu
 da Egeo riconosciuto per suo figlio, in tempo che
 Medea ingelosita de gli applausi dati dal popo-
 lo à Teseo, temendo, che questi potesse rapire
 il figlio di Atene à Medo suo figlio, hauena-
 do potuto persuader' Egeo à dar col veleno la
 morte à Teseo.

Che Androgeo figlio di Minos Rè di Creta
 amoso, e insuperabile lottator di quei tempi,
 fosse per inuidia ucciso da gli Ateniesi.

4
Tutto ciò scrisse più d'una penna Greca, e
Latina.

Si finge.

Che Teseo conseguita Ippolita in dono da
Ercole, emolo delle glorie dell'amico, deside-
roso d'immortalarsi nelle sopradette imprese,
prima che scoprirsi al Padre, pregasse Ippolita a
trasferirsi incognita nella Corte d'Atene, e
in aspettar il suo arrivo, dove giunto le haues-
se promesso di prenderla in moglie.

Che Ippolita capitata in Atene sotto finto
nome d'Irea donzella Spartana, si ponosse tra le
damigelle di Corte a servir Medea, e che que-
sta allettata dalle qualità della finta Irea l'in-
nalzasse al grado di sua confidente.

Che Androgeo Principe di Creta si trattenga
nella Corte d'Atene inuaghito delle bellezze
della finta Irea.

Che di questa via innamorato anco Medo.

Che Medea sia amante d'Androgeo.

Col supposto di questi verisimili principia-
l'intreccio del Dramma, nell'arrivo di Teseo
in Corte d'Atene.

INTERLOCUTORI.

Medea Regina d'Atene moglie d'Egeo in-
uaghita d'Androgeo.

Egeo Rè d'Atene.

Medo figlio d'Egeo e di Medea, innamo-
rato d'Irea.

Androgeo Principe di Creta Amante d'Irea

Ippolita sotto nome finto d'Irea Amante
di Teseo.

Teseo figlio non conosciuto d'Egeo Aman-
te d'Ippolita.

Liso seruo di Medo.

Cadauere di Procuste.

CHORI.

Di Lottatori Ateniesi.

D'Alabardieri per guardia del Rè.

Di Damigelle con Medea.

Di Paggi con Medo

Di Soldati con Teseo.

SCENE

Nell'Atto Primo.

Cortile con Loggie Reali.

Stanze di Medea.

Ombre delitiose.

Nell'Atto Secondo.

Loggie.

Giardino.

Selua con horrida Spelonca, dentro à cui si
vede il Sepolcro di Procuste.

Nell'Atto Terzo.

Cortile con veduta di Giardino.

Parco Reale.

Loggie con Statue.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile con Loggie Reali.

Egeo, Teseo.

Eg **V** Incesti Amico, e di tua spada al lupo
Serenato e' l mio Regno, hor che
Procuste

In virtù del tuo braccio
Vinto varcò di Flegetonte il guado,
A quel tuo brando degno (gno.
Deuo la Reggia, e cò la Reggia il Re.
Mà se tù sei gentil quanto sei forte
Dà contezza di tè, della tua sorte.

Tes. Alto Signor, la di cui fronte è nata
A sostener Diademi,
In cuna d'or hebbi regal le fasce;
Mà prouai sfortunato, (sce.
Che ha nemico il Destin, chi gràde na-

Eg. Dunque tù, le cui chiome
Mertan Serti di lauri
Sdegni suelarmi il genitore, e il nome?

Tes. Di fortuna a i contrasti
Sarò sempre d'Egeo, tanto ti basti.

Eg. T'offro la Reggia: alle regal tue stàze
Questi che miri Cavalieri eccelsi
Ti seruiran di scorta:

Tes. Mà se non veggio, oh Dio! (ta.
Ippolita il mio ben quest'alma è mor-

Eg. Stanno in mano della sorte
Le Corone de i Regnanti;
Mà il tuo braccio inuitto e forte
Base è a' Troni vacillanti.

PRIMO.

7

SCENA SECONDA.

Teseo.

I O pur vi calco vn giorno
Regie foglie bramate: io pur son giuto
Doue potrò col crin di lauri adorno
Suelarmi al Genitore,
E rimirar quel volto, (Amore,
Ch'ha il Sol ne gl'occhi, e nel bel seno
Se Cupido m'incatenò
Son contento;
Fatto schiauo del mio bene
Lacci e catene
Nel seno io vò.

SCENA TERZA.

Cortile con Loggie Reali.

Medo, poi Liso.

E suanita dal mio core
La speranza di goder,
Per narrar la pena mia,
Basta dir che Gelosia
M'auueleni ogni piacer:

Lis. Prence, Signor,
De i lottator lo stuolo (forte
Già s'inoltra alla pugna: Androgeo il
Se fia che vinto cada,
Al suo depressò orgoglio (glio!
Oh quāto allhor, oh quāto io rider vo-
Med. Venga il superbo, è tù sagace offerua
All'apparir dell'adorata Irea

A 4

S'egli

S'egli è l'Adon della mia bella Dea.

Lis. Sarò più d'Argo occhiuto,
Scaltro, sagace, e più di volpe astuto.

SCENA QVARTA.

Androgeo preparato per la lotta, Ippolita, e
Dame affacciate alla Loggia del Palazzo

Medo, Liso, Choro di Lottatori Ateniesi.

Andr. Innamorato cor
Sù l'ali del tuo amor
In campo vola,
Dal ciglio del tuo Sol prèdi coraggio,
Irea ti mira: vn raggio
De gli occhi suoi l'anima mia consola
Innamorato, &c.

Med. A' suoi Lottatori Ateniesi
Amici omai fuegliate,
La ferocia del cor, son le vostr' alme
Nate a gli allori, e a coltivar le palme
*Al suono di Sinfonia bellicosa si muoue vno
de' Lottatori contro d' Androgeo.*

Andr. Di tuo braccio robusto il cor si ride;
Così Acheloo domato fù da Alcide
lo atterra

*Al replicato suono si muoue vn' altro
Lottator contro d' Androgeo.*

Andr. Tu che ti vanti emulador d'Anteo (feo.
Da Androgeo impara à riportar tro-

Med. Cieli, soffrir non posso
Del Greco vincitor l'altero orgoglio,
Fermati Androgeo; bramo

Di

Di cimentarmi anch'io: l'acciar mi
spoglio.

Andr. Prence, per atterrarmi
Del tuo ciglio real basta vn sol lápo;
Pur s'hai tal brama in petto
Mi fermo in cāpo, e la disfida accetto.

Lis. Signor ti presagisco
La vittoria sicura;

Trouar stanco il nemico è gran vettura

Med. Eccomi ò Prèce all'alta proua accinto

Andr. Già t'attendo. *Med.* Io t'afferro

Andr. Cedi, ò t'atterro, (vinto
Lottando insieme Med. Io non cadrò, *And.* Sei

Liso, Ferma Signor, ohimè, son giunto tardi
Dal braccio di costui Giove mi guardi

Med. Cieca Dea, spietata sorte

Se doueui hoggi atterrarmi

Perche, oh Dio, perche non darmi

Fra le fasce pria la morte?

Cieca Dea, &c. (Ateniesi:

Parte Medo sdegnoso seguito da' suoi Lottatori

Ipp. Liso prendi, e in mio nome

Questa sarpa dorata

Reca ad Androgeo in dono,

Degni di premio i vincitori sono

Ippolita getta dalla loggia nelle mani di Liso
una ricca sarpa di color di foco, indi par-
te con l'altre Dame. In tanto Androgeo
si fa riuestire da vn seruo.

Lis. Del lottator di Creta

Si mostra amante Irea, (cuno.

Io già per mè non hò più. dubio al-
Donna, che dona; il resto intende ogn'

vno.

A 5

Liso

Liso accortosi nel maneggiar la sarpa che in una parte di quella vi è un nodo, con prestezza lo scioglie, e trouatavi dentro una carta la innuola senza che Androgeo se n'auueggia. (certo

E' questo un nodo, un chiuso foglio, al Stabilito qui stà qualche concerto. Si porta a presentar ad Androgeo la sarpa.

SCENA QUINTA.

Liso, Androgeo.

Liso Signor, questa t'inuia
Premio del tuo valor Irea la vaga
Andr. Manda la benda a chi hà nel sen la
piaga

Troppo vago, e troppo bello
Sei bel dono del mio Amor:
Rimirarti, e non languire,
Vagheggiarti, e non morire,
E' impossibile à questo Cor.

SCENA SESTA.

Liso.

*P*arte Androgeo, ne auuisto
S'è del mio furto; ogn'amator'è cieco;
Per darlo à Medo io vò portarlo meco
Quanto scaltre
Son le donne d'hoggidi!
Siano brutte
O siano belle,
Sian canute

O' sian zitelle,
Voglion tutte hauer l'amico.
Mà s'io penso al tempo antico
Anco l'altre eran così.
Quanto scaltre, &c.

SCENA SETTIMA.

Stanze di Medea.

Medea, Ippolita.

*S*on morta Irea, non ho più core in sen,
E' voler del mio Destino,
Che mi strugga il Dio bambino
Per un ciglio, ch'è seren'.
Son morta, &c.

pp. Medea tu scherzi, è non conosci Amor.
Dal rubin di bella bocca
Forma l'arco, ond'egli scocca
Dolce strale in mezzo al cor.
Medea tu, &c.

Med. Dunque alla Sarpa in seno
Ponesti il finto foglio? (fede
pp. Essequiti ho i tuoi cenni, *Med.* Alla tua
Appoggio il mio decoro; ardore, e af-
fetto

Fingerai con chi adoro; (perro
Mà guarda poi ch'Amor non t'entri in
pp. Ai colpi di Cupido (to
Di selce hò il cor, nè mai quel serpe ala
Quest'anima infertò col suo veleno:
Io mento Amor, sai tu qual fiamma ho
in seno,

S C E N A O T T A V A.

Liso, Medea, Ippolita.

Liso **A** Lra Reina, in questa Corte è giūto
Il grā Teseo, *Ipp.* Chi è giunto Li-
so? chi?

Lis. De' mostri il domator l'Eroe d'Atene:
Eccolo appunto, ei con Egeo se n'viene,
tra sè Ipp. Giubila ò core; oh quanto
Sospirasti penando il suo ritorno!

Lis. Con questo foglio in tanto (no.
L'orme à tracciar del mio Signor io tor,

S C E N A N O N A.

Teseo, Egeo, Medea, Ippolita.

Tes. **E'** Quì 'l mio Sole, a i vaghi suoi
splendori

Struggiti ò cor, mà nò scoprìr gli ardori.

Eg. Reina, ecco il Campione,
Della cui spada al fulmine tremendo
Cadè Procuſte incenerito al suolo (lo
Ipp. Entro quei lumi Amor spiegò 'l suo vo-
mirando Teseo

Eg. Ben'è douer che quel Eroe ti mostri,
Il cui valor fù domator de' mostri.

Tes. Alta Medea, le di cui note horrende
Scuotò gli Abissi, e impogò leggi a Pluto
A tua virtù con immortal tua palma
Cedo l'imprefe (ed al mio bē quest'alma

Med. Eccelfo Eroe, le geste tue sublimi
Trombe son dell' Fama,

Nè

Nè troncò mai la spada tua, che allori
tra sè Mà l'Idol mio sà trionfar de' cori.

Eg. Ha la destra tua immortale
La fortuna per la chioma;
Quella spada tua fatale
Che non vince, e che non doma?

Med. Scorgo amica da lunge
Sfauillar del mio sol le luci belle [stelle]
Seguimai *Ipp.* Vengo, ah che tormento

S C E N A D E C I M A.

Teseo, Ippolita.

Tes. **I**ppolita? *Ipp.* Deh taci:
Nò mi scoprìr, sotto mētito nome
D'Irea mi celo, Irea ciascun m'appella;
Nel Giardino reale
Cor mio t'attèdo, *Tes.* Sì, vattene ò bella
Qual farfalla amorosa al tuo splendore
Volerò in breue à incenerirmi il core
Chi è prigionier d'un crin
Non spèrì libertà;
Il cieco Dio bambia
Non ha de i cor pietà.
Chi è &c.

Con vaghe chiome Amor
Sà l'alme incatenar.
Da due begl'occhi il Cor
Non hà se non penar.
Con vaghe, &c.

SCE

SCENA VNDECIMA.

Ombre delitiose.

Medea sola.

E Pure, e pure è vero
 Che alletti con le pene,
 Lusinghi co' i tormenti ò nudo Arciero.
 Non son noti i miei affetti
 Il bel Nume adorato, ond'io mi mero;
 E pur fra tanti affanni
 Più costante, e più fida ogn'hor l'adoro.
 Tal'hor regio decoro
 Di scacciarlo risolue,
 Di sbandirlo già tenta, e poi s'auuede
 Che mètre a nò amare il petto accinge,
 Tèta sciogliere vn nodo, e più lo stringe
 Mà che pensi mio core?
 Amar così nascosta?
 E' viltade, è follia.
 Fuga, fuga gli affetti, e rieda homai
 Il tuo spirito a se stesso. Ah nò; che fai?
 Del contegno seuro
 Impossibil riesce anco il pensiero.

L'affetto

Nel petto

Più fido

O' Cupido

Racchiuder saprà.

Sia fiero

Seuro

L'ingrato

Adorato

Ch'il

Ch'il cor mi piagò,
 Più fida, e costante
 Intrepida amante
 Ogn'hor li farò.

SCENA DVODECIMA.

*Medo armato, coperto d'elmo e visiera, Liso.**Medo* Seguimi*Lis.* **S**E doue in questi arnesi auolto
 Ti conduci ò Signor così sdegnolo?*Med.* Tra quelle frondi ascoso

Attender voglio il mio nemico al varco:

L'ucciderò, *Lis.* Deh non t'haueffi mai

Consegnato quel foglio!

Med. Che parli? *Lis.* Nulla, oh son nel grande
 imbroglio*Medo spiega la Carta, e la legge**Androgeo, Idolo mio, tra l'ombre cieche**Della notte, t'attendo.**Entro il Parco reale al mormorio**De' fuggitiui argenti**Brama Irea palesarti i suoi tormenti*

Verrà chi brami a ritrouarti ò cruda(da,

Ma spettro errate, ed ombra fredda ignu

Io voglio vendetta

Amante mio cor,

Quell'empio, che vuole

Rapirmi il mio sole

Estinto se n' cada;

Si cangi in ispada

D'Amor la faetta.

Amante mio core

Io voglio vendetta.

SCZ.

SCENA DECIMATERZA.

Ippolita, Medea, che sopraggiunge.

Ipp. **S**on' amante, e son contenta,
Scherzo, e rido infra le pene,
Dolci son le mie catene,
Bacio il Dio, che mi tormenta;
Son' amante &c.

Med. Irea, quì tra momenti
Spunterà il mio bel sole:
Con finte voci, e con mentiti incendi
Adempi i cenni miei: sò che m'intendi
(tra se) *Ipp.* Che strano incontro! oh Cieli,
Che far dovrò? *Med.* Trà quelle piante
ascosa

Inosservata vdirò il tutto, Amore
Vuol ch'io celi per anco
L'aurea saetta, onde piagommi il core
Fra dolci martiri

Mio cor che sarà!
Per colpa d'Amore
Se dardo maggiore
Del mio non si dà,
Addio cara pace
Addio libertà.

Fra dolci martiri
Mio cor che sarà?
Se il cor che si sface
Per occhio vivace
Non spera pietà,
Addio cara pace
Addio libertà.

Si ritira in disparte

Ipp. Pur m'è forza obedire
Di quel suo cor all'amorosa brama;
Gran tormento è d'un' alma
Dover finger' amor con chi non s'ama;
Pur fingerò gli ardori
Ancor ch'io sia di gel,
Mà se d'amar io giuro
Dell'empio cor spergiuoro
Vendetta prenda il Ciel.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Androgeo con la sarpa, Ippolita, Medea in una
parte della Scena celata, Teseo, che sopra-
giunge, e si ferma inosservato dall'altra.*

And. **M**ia bella, *Ipp.* Mio tesoro, *(ben
tra se Tef.* Cò Androgeo il mio

And. Bacio il tuo dono,
Ipp. Ed io il tuo ciglio adoro
tra se Tef. Tanto ascolto, e non moro?
Ipp. Idolo del mio cor, dolce mia speme,
Quest'alma innamorata
Per tè more, in tè viue

tra se Tef. Ah perfida, ed ingrata! *(re
Ipp.* E di tè priua ogn'altro oggetto abor-
tra se Med. Troppo al viuo discorre

And. Sospiro quel momento
Di stringerti al mio sen dolce contento.
Ipp. Verrà quel dì, mà in tãto cauto auverti
Di celarlo a Medea
tra se Med. Come? non sono
Questi i nostri concerti

tra se Tes. Non vaneggio, non sogno

And. Sepellirò nel sen d'Amor la face

Ipp. Solo è vero amator quel ch'opra, e tace

tra se Tes. Perfida ingannatrice

T'odo infedel, non sono vn sordo Ulisse

tra se Ipp. Misera me se il mio Teseo m'vdisse

Med. Più soffrir non poss'io, rea gelosia

Troppo il core mi punge Irea, Irea?

Ipp. Ahimè, parti Signor, quest'è Medea.

Tes. Vendicarmi saprò contro la rea

And. Dolce gioia gradita

Fuggir voglio il suo iacontro. A Dio
mi a vita. *si parte*

SCENA DECIMAQVINTA.

Medea, Ippolita.

Med. **E** Mpia, cotanto ardisci?

Così i regij miei cenni

Osi schernir? così Medea tradisci?

Ipp. Io tradirti? *Med.* A qual fine

All'Idol mio dicesti

Ch'in lui viui, e in celarmi

L'amoroso suo ardor cauto egli sia?

Ipp. E' tanto può turbarti vna bugia? (ce?)

Med. Solo è vero amator quel, ch'opra, e ta-

Ipp. Nō sai ch'era il mio labro all'hor m'edace;

Med. Mio tesoro, mio ben, dirai che queste

Voci non son d'innamorati spirti?

Ipp. E' ver, finì così sol per seruirti.

Med. Dunque fingesti? *Ipp.* Ancor pauenti?

Med. Irea

Con-

Con dona in mè di gelosia la forza,

E se recar pur brami

Ristoro al cor d'vna Reina accesa

Non tralasciar l'incominciata impresa.

Ipp. Affanni penosi,

Sospiri amorosi

Per tè fingerò

Se più non vedrò

Che geloso timor t'agiti l'alma,

Nè al seren del tuo cor turbi la calma.

Med. Nò nò, che gelosia

Più albergo non haurà nel l'alma mia

Fuggi, fuggi dal mio petto

Gelosia mostro crudel,

Non haurai più in mè ricetto,

Non ho cor per il tuo gel,

Fuggi, &c.

Vola vola in altro seno

Gelosia furia d'Amor,

Sfoga in Dite il tuo veleno,

Lascia libero il mio cor

Vola, &c.

SCENA DECIMA SESTA.

Egeo, Teseo.

Egeo **A** Mico, e qual fortuna (imbrunir

Turba il tuo ciglio, e il tuo sereno

Tes. Gli astri, che han volto d'oro

Piouon sù questo crin sol ferrei influssi

Eg. Ne penetrar il tuo Destin mi lice?

Tes. Il mio fato mi vuol' huomo infelice

Si sente nel Giardino romore di Spade

Eg.

10 **A T T O**
Eg. M^a qual fragor di spade
Qui d'intorno risuona?

SCENA DECIMASETTIMA

Liso, Egeo, Teseo.

Liso **S**ire, Sire, soccorso; (ma
Sconosciuto guerrier di br^ado a
Ha con cieco ardimento
Assalito il mio Prence, Eg. Oh Dei
Teseo. Che sento?

Speranza mi dice
Che questa mi a mano
Vendetta far^a;
Il Cor mi predice
Che l'empio inhumano
Suenato cadr^a.

Speranza, &c.

Parte per soccorrere Medo

Liso. Ha cento furie in petto.
Verso l'oblio profondo
Io me n' volo a celarmi all'altro Mondo

SCENA DECIMAOTTAVA.

Egeo.

SIn ne' regali alberghi
Osa destra homicida
C^otro il figlio d'un R^e snudar l'acciar
E taccio ancor ne a inferocirmi impa
Dal cupo Baratro
Megera anguifera
Volami in sen:

P R I M O. 25

Nel petto infondimi
D'ira mortifera
Aspro velen.
Dal cupo, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Medo nell'habito suo di prima

Liso, Egeo.

Eg. **C**io ch'io narro conferma, Liso. Io
sol pauento

Che si scopra, Med. Non pi^u
S'inchina al Padre

Con cor diuoto
M'inchino o R^e del tuo diadema a i rai,
Liso. Sia maledetto allhor ch'io l'incontrai.

Eg. Figlio, qual giusto Nume
Il leso a me ti rende?
Chi t'oltraggiò?

Med. Mascherato tra l'elmo
S'auuentò il traditor contro il mio seno,
M'affalì, mi difesi, e incoraggito
Dall'innocenza mia
Lo costrinsi alla fuga, Liso. Oh che bugia!

Med. Liso, che il tutto vide [felice
C^ofermar può il successo, Liso. Oh me in-

Med. Parla, Liso. E vero Signor qu^ato egli dice

Med. Dal sen del fuggitiuo
Questa sarpa squarciai; Signor l'istessa
Per farne crudo scempio
Ci scoprira l'assalitor, quell'empio.

Eg. Se al m'io sdegno
Quell'indegno

O lo²

22 A T T O
Olocausto non cade al piè del Trono
Non son' Egeo, nè Regnator io sono
D'un'empio la vendetta.
Farà questo mio Core,
Cadrà l'ingiusto, indegno,
Sù l'ara del mio sdegno
Vittima del furore.

SCENA VIGESIMA.

Medo, Liso.

Med. Sortì d' Liso la frode, e ciò, che a danno
Del mio rivale io non oprai col brando
Oprato haurò con fortunato inganno
Lis. E Teseo? *Med.* Non mi vide,
Morirà Androgeo, *Lis.* E' come?
Med. Odimi; vola,
Con questa sarpa a l'Genitor, e fingi
D'haver scoperto il reo; fa che tra ceppi
Il mio rival se n' vada
Lis. Al precipitio ahimè m'apri la strada.
Med. Amor con la frode
Fà scorta al piacer,
E' degno di lode
Chi giunge a goder.
Amor, &c.
Cupido tiranno
Fa ardito ogni cor,
E spesso l'inganno
Trionfa in amor.
Cupido, &c.

SCE-

P R I M O.

23

CENA VIGESIMA PRIMA.

Teseo, Ippolita, che sopraggiunge.

Non voglio più amar.
Non si pensa ch' a tradir,
Ogni bella sa mentir,
Ogni donna sa ingannar,
Non voglio più amar.

p. Mio ben, *Tes.* Chiudi quel labro
Lusinghiera Sirena

p. A mè, *Tes.* Sì iniqua, *Ipp.* In che t'offesi?
Tes. Taci (frodi

p. Odi, *Tes.* Non più: Scoperte ho le tue
Ma se t'ù cangi fiamme, io spezzo i nodi
Così l'alma viscira di servitù
Resta infedel, ne mi parlar mai più.

CENA VIGESIMA SECONDA.

Ippolita.

Erma Teseo, oue fuggi? ah ch'il tuo
sdegno

E' vn Radamanto ingiusto,
Ch' a torto mi condanna;
Perfida gelosia l'alma t'inganna.

Se non crede
Alla mia fede
Quel bel sol che m'infiammò,

Cor' Amante, e che farò?
incatena,

E mi dà pena
L'adorata mia beltà,

Cor amante e che sarà?

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggie.

Medea, Ippolita.

Med. **S**on risoluta.
 Voglio così.
 Chiedo ristoro,
 E non consiglio;
 Volto vermiglio,
 Chioma ch'è d'oro
 M'incatenò,
 E morirò
 Se a chi m'accese
 Non fò palese
 L'ardore,
 Che il core
 M'incenerì.

Son risoluta, &c.

Ipp. A' tuoi cenni Reali
 Non ricuso obedir: ma perche mai
 Tù stessa non discopri
 L'incendio del tuo cor? e vuoi ch'io finga
 Piaga d'Amor con chi non mi ferì?

Med. Son risoluta,
 Voglio così.

SCENA SECONDA.

Liso, Medea, Ippolita.

Liso **F**erma il passo ò Medea, se veder
 brami

Cinto d'aspre ritorte
 Chi tentò dare al figlio tuo la morte.
Med. L'empio dou'è? di Colco, e di Corinto
 Rinouerò nel petto suo le stragi.
 Nel sangue dell'iniquo
 La fiamma estinguerò d'un Regio sdegno!
 Porgimi il brando, io fuenerò l'indegno.
Lis. Ecco l'acciaro, il tuo valor adopra.
 Il reo se n' viene; ella dia fine all'opra.
Med. Mora il perfido, mora.

SCENA TERZA.

*Androgeo condotto da' Soldati incatenato
 Medea, Ippolita, Liso.*

And. **O**' Cieli! anco Medea (la Spada
 Sdegnosa impugna a' dāni miei
Med. Stelle, che miro!
 Sogno, ò deliro?
 Misero core,
 Sento ch'in tè
 Manca il vigore,
 Son fuor di mè.

*Lascia cader a terra la Spada, e parte stupida,
 e confusa, seguita da Ippolita.*

Ipp. Strano successo! *Lis.* Io nō l'intèdo a fè
 O là! da voi guidato (ne.
 Sia il prigionier tra' ceppi, il Rè l'impo-
 ssieguita d'Egeo l'alto comando.
 Dall'ira di costui fuggo volando.

Ipp. Tù fra' lacci hai il tuo tesoro,
 Io il mio bene ò Dio non sò;
 Di vederlo a te fia dato,

B

Cru.

Cruda sorte à mè il furò;
Se variabile è il tuo fato
A' mè dice Amor di nò;
Tù godrai del ben diletto
Infelice io penerò.

SCENA QVARTA.

Androgeo.

Dite ò Numi in che peccai?
Che vi fece questo cor?
Crude Stelle, e perche mai
Contro mè tanto rigor?
Sconosciuto guerriero
Con la spada m'affale, io mi difendo,
Per comando reale
Cinto son da catene, e non a pena
Sù queste soglie arriuo
Che Medea furibonda il brando arrota
Còtro il mio seno, e la cagion m'è ignota
Fato perfido
Sorte rigida
Placa vn giorno il tuo furor.
Dite ò Numi, &c.

SCENA QVINTA.

Teseo, Ippolita

Tes. **C**H'io più t'ami? ò questo nò.
Nel sen più non ardo,
Spezzato hò quel dardo
Ch'il cor mi piagò
Ch'io più t'ami, &c.

Vuol

Vuol partire, Ippolita lo ferma.

Ipp. Arresta Idolo mio
Le fuggitiue piante, (prirti
Odimi almeno, **Tes.** Che dir vuoi? **Ipp.** Sco
La mia innocenza. **Tes.** Ancora
Lusingarmi tù credi?

Ipp. Ah nò, **Tes.** Concentra
Le menzogne nel cor, **Ipp.** Senti, **Tes.** Non
voglio.

Troppo sò, troppo vidi, **Ipp.** Eche mirastie
Tes. Donna sei, tanto basti.

Ipp. Tempra ò caro il tuo rigore,
Son gli affetti miei sinceri.

Tes. Mi ribello al Dio d'Amore,
Cerco glorie, e non piaceri.

Ipp. Piangerò fino ch'io vedo
Ch'al mio ardor fede non dai.

Tes. Piangi pur quanto sai,
Ch'a tue lacrime non credo.

Ipp. Amante

Tes. Sdegnato

Ipp. Costante

Tes. Ostinato

Ipp. Seguire

Tes. Fuggire

A 2. Per sempre ti vò.

Ipp. Fedele

Tes. Crudele

A 2. Ogn'hor t'amerò.
t'odierò.

SCENA SESTA.

Ippolita.

Misera, ben conosco
 Del mio mal la radice; vn finto amor
 Vere pene m'arrecchia,
 E di Teseo lo sdegno
 Deriva sol da gelosia, ch'è cieca.
 Pargoletto Arciero ignudo
 Stai tra fiamme, e pur sei crudo,
 Nè mai fine ha il tuo rigor,
 Felice è sol chi non conosce Amor.
 Tendi lacci ascoso al varco,
 Con la corda ch'hai nell'arco
 Leghi l'alme, e sferzi i cor.
 Felice è sol chi non conosce Amor.

SCENA SETTIMA.

Medo, poi Liso.

Medo **A**mor son ferito,
 Mà dolce è la piaga
 Ch'io porto nel cor.
 Di femina vaga
 Vn guardo vezzoso
 Fà il dardo amoroso
 Che il sen m'ha colpito
 Con grato rigor.
 Amor son, &c.

Lis. Signore, il Re quà giunge

Med. Per machinar al mio rival la morte
 Con finto pianto intenerir'io voglio

II

SECONDO.

19

Il cor d'Egeo: con lacrimoso ciglio
 Che non ott' en dal genitore il figlio?

Lis. Scaltro pensier! senza vestir la gonna,
 E' più astuto costui d'ogni gran donna.

Medo vedendo comparir il Padre finge di piangere

Med. Distil lateui
 Tutti in lacrime
 Occhi dolenti.

SCENA OTTAVA.

Egeo, Medo, Liso.

Egeo **P**lange Medo? che miro!
 Figlio non lacrimar;
 Sono le doglie tue fiere mie pene.

Lis. Come sa finger bene!

Eg. Varcherà chi t'offese
 Del torbido Acheronte
 Le voragini accese;
 Ti saprò vendicar.
 Figlio non lacrimar.

Med. Sol d'Androgeo la morte (quo:
 Può placar il mio duol, *Eg.* Morrà l'ini-
 Sapra Nemesi offesa
 Contro l'empio vibrar la spada acuta.

Med. E' giunto il tuo voler, se non si muta.

Eg. Mio core à vendetta
 Preparisi l'alma.
 Sù sù che s'aspetta!
 Il regio tuo sdegno
 Estinto l'indegno
 Ritroui la calma.

Liso fa che a momenti

B 3

M

Mortifero veleno
Tronchi la vita al prigionier.

SCENA NONA.

Medea, Egeo, Medo, Liso.

Medea **C**He sento!
Sospendi ò Rè l'alta sentenza,

Med. Oh Cieli

Auversì al mio gioir! *Lis.* Simula ò Prèce,
Non ti smarrir. *Med.* E come

Indur si lascia Egeo

Da vn solo inditio a condannar per reo
L'Ospite amico? ed vn guerrier sì forte
Sententiar puoi senza difesa a morte?

Signor, fa ch' à mè scorto (do
Sia il Greco Prence, in dono a tè lo chio-

Eg. Medea, sai ch' il tuo labro [to
Il mio arbitrio incatena; al tuo grã mer-
Sciolto da' ceppi il prigionier concedo

Partono 4. Soldati a levar Androgeo. (*Medo*

Med. respira ò cor. *Lis.* Cela il tuo duolo, ò

Med. Io d' Androgeo le colpe
Bramo punir; e s' egli errò, sfogando
Lo sdegno mio del traditor nel sangue
Cadrà l'èpio al mio piè vittima esangue

Lis. Signore, a fè pauento
Che si scopra la frode: io già mi sento
Predirlo al cor da inusitato affanno.

Med. Trouar saprò qualch' altro nuouo in-
ganno.

SCE.

SCENA DECIMA.

Androgeo, Medea, Egeo, Medo, Liso.

Andr. **S**ourano Rè, ch' alla famosa Atene
Dai nobil leggi, e libri

Con retta lance e giusti premj e pene,
Perche sì fiero a' danni miei riuolto?

Eg. Chiudi audace quel libro, io non t'
ascolto. *parte*

Andr. Numi, di qual delitto

E' rea quest' alma? alta Medea palesa
Le colpe mie, se pur errai, *Med.* Ti basti
Intender sol, che questo cor pietoso
Il carcer tenebroso

Ti cangiò in questa Reggia, e s' oscurato
Con opre indegne haurai

De' tuoi Regij natali il bel sereno
Perfido morirai (ma in questo seno) *parte*

Andr. Vario da miei natali? e quando mai
Tal si rese il mio cor? dicalo Atene.

Dicalo il Mondo, e tù gran Prence, in cui
Del Mondo ammiro ogni virtù raccolta.

Ma tù Signor, perche di strali d'ira
Armi contro di mè l'arco del ciglio?

Medo Chi è nemico del Padre è in odio al
figlio.

Andr. Cosidunque ò destin' fiero, e proteruo
M'abbàdona ciascun, nè a vdir quì resta
Le mie giuste discolpe altri, che vn seruo
Odimi Liso a tè. (*ascolto*

Forza, è pur ch' io mi volga. *Lis.* Io non
Chi è in disgratia al mio Rè *parte*

B 4

SCE.

SCENA V N D E C I M A.

Androgeo.

Cieli, sogno, ò son desto? hor b   c  pr  do
 D'hauer nemici e la fortuna, e il fato.
 M   s'io s   del destin ludibrio, e scherno,
 Se il Ciel n   m'ode inuocher   l'inferno,
 Cupi chiostr
 Seppellitemi,
 Tetri mostri
 Deh inghiottitemi,
 S   venite a d' uorarmi. (tarmi.
 Ah che l'Inferno ancor nega ascol-

SCENA D V O D E C I M A.

*Giardino.**Egeo, Teseo.*

Egeo **D**i viuer felice
 Non speri chi    R  .
 De' monti le cime
 Dal Sol' indorate
 Son sempre le prime
 Dal Ciel fulminate;
 Altezza sublime
 Sicura non   
 Di viuer, &c.

Tes. Signor, qual fato auverso
 Al Regio cor la dolce pace infesta?

Eg. L'Idra di questo Regno
 Fiera estolle i suoi capi; i figli alteri
 Del nemico Pallante

Con

Con temerario orgoglio
 Arman legni e falangi

A' danni miei per occuparmi il soglio.

Tes. S'io s   qual fui, domar sapr   gli audaci

Far   che nel lor sangue

Alto Signore, il regal manto inostri,

E' Teseo auuezzo a debellare i mostri.

Eg. Inclito Eroe, pi   di fortuna irata

Non temo i colpi: impenetrabil scudo

Fia il tuo valore: a questa banda aurata

Dell'armate mie Squadre (Ciel:

Duce supremo hor ti dichiaro, *Tes.* Oh

E' presago il suo cor d'essermi Padre.

A tanto honor prostrato,

Eccelfo R  , sul tuo diadema io giuro

In guerriera contesa

O' vincere,    morire in tua difesa.

Eg. Ne i campi di Marte

L'orgoglio nemico

Domar ti vedr  ,

E s   ch'vdir  

Vnito in guerra vn di tuonar pugnando

Al fulmine del Ciel quel del tuo brando

SCENA DECIMATERZA.

Teseo.

Ippolita infedel, la tua inco stanza

F   ch'io lasci Cupido, e al Dio dell'armi

Hor consacri il mio cor per vendicarmi.

Bella s  , che ti inganni

Se credi che per t  

Voglia s   lungo tempo

B 5

So-

Sospirar trà tanti affanni,
Quella fiamma che pensi hauer gran
forza

S'alimento non hà tosto s'ammorza.

Onda, che procellosa

Se venti più non hà

La vedi in dolce calma

Riposar non più sdegnosa,

Dunque bella crudel cessi il rigore,
Che solo per amor si rende amore.

SCENA DECIMAQUARTA.

Medo, poi Lise.

Med. **P**iante ombrose a voi mi porto
Per temprare il mio martoro;
Più che in grembo à strati d'oro
Trouo qui pace e conforto.

Lis. Signor, del tuo riuale

Già publicata è l'innocenza in Corte.

Med. Ciò non mi turba, ad onta

Di Medea, delle stelle, e della sorte

Haurà Androgeo la morte. *(foglio)*

Lis. Oh quanto è fier! *Med.* Conosci questo

Gli mostra la carta d'Irea da lui risigillata

Lis. E' la carta d'Irea, *Med.* Prendi, e in suo
nome

Ad Androgeo la reca.

Lis. A qual fin! *Med.* penetrar a tè non lice

Del mio core gli arcani;

Essequisci i miei cenni;

Patti; che restar solo

Gode chi è amante, *Lis.* Ad vbbidirti io
velo.

Med.

Med. Oh quai vasti pensieri
Nella mente raggiro! alla fresc'ombra
Di questi lauri affiso
Vedrò se i miei martiri hauer quì ponno
Se non pace, almen tregua in grembo al
sonno.

Placido Nume

Spiega le piume,

Volami in seno, e il tuo sopor gradito

Doni breue riposo a vn cor ferito.

SCENA DECIMAQVINTA.

Medea, Ippolita, Medo, che dorme.

Medea **I**nnocente è il mio ben, mà in vano
io tento

Tra confusi accidenti

Scoprir l'assalitor di due innocenti;

Ipp. Riuelator del tutto

E' il tempo volatore: in tanto io godo

Dell'innocenza del tuo ben diletto.

Simulo gioie, ed hò l'Inferno in petto.

Medo Ferma sognando *Ipp.* Qui ch'è fauella?

Med. Medo parmi alla voce, *Ipp.* In grembo
a' fiori,

Excolo affiso: ei dorme.

Medo Rendimi, *Med.* Ertogna, *Medo* Infido,

Cio che al crin mi rapisti, o quì t'uccido

Med. Prence, ti sveglia, *Medo* Oh Cieli, oue
son'io? *(Dio.)*

Med. Figlio, *Medo* Reina, ah! che rimiro? oh

Med. Quai fantasmi noi ohi

Dalle porte del sonno

Vscirono a turbare i tuoi riposi?
Medo Pareami che Teseo
 M'innuolasse alla fronte aureo diadema,
 E che guerriero indegno
 M'usurpasse d'Atene il soglio, e il Regno
Med. Infausto sogno! *Ipp.* D'aureo ferto oh
 quanto
 Saria di tè l'Idolo mio più degno!

tra sè mirando Irea (uelli?)

Medo Ah furia del mio core! *Med.* A chi fa?
à Ipp. *Med.* Quest'alma innamorata (*à Ipp.*
 Con l'ombre anco delira. ah dispietata!
Ipp. A mè volge i suoi sdegni, io bē l'intēdo
 Nasce da miei dispreggi il suo furore
Medo Mostro di crudeltà sbranami il core
Med. Che deliri son questi? (festi)
Medo M'adiro ancor con quei fantasmi in-
Ipp. Oh come insegna l'accortezza Amore
Med. Seguimi ò Prēce, *Medo* Oh Dio! *Med.*
 vano timore

L'anima non t'ingombre;
 Folle è colui, che presta fede all'ombre.
Medo Ah temo sol, che sotto oscuro velo (lo
 Voglia cō l'ombre aprirmi i lumi il Cie-
Med. Dolce Amor, germe diletto
 Rasserena il mesto ciglio;
 Non temere amato figlio,
 Il tuo duol scaccia dal petto,
 Rasserena, &c.

Medo L'ira del mio destin lasso pauento.

Med. Caro ben, dolce contentō
 Sul tuo labro il riso torni,
 Fù godrai felici i giorni

Dal

Dal tuo sen voli il tormento,
 Sul tuo labro, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Ippolita.

HOr che sola rimango
 Apri il varco a i sospir misero core;
 Ma tū spietato Amore,
 Che in questo sen vibrasti
 Accelo stral con barbara inclemenza
 Tū palesa al mio ben la mia innocenza.
 Auuezzati a penar
 O' disperato cor.
 Già per tè non v'è più speme,
 Sento l'anima che geme,
 Fugge, vola, e va a spirar
 Frà le braccia del dolor.
 Auuezzati, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Egeo, Medea, Medo.

Egeo **F**iglio, di che pauenti?
 Chiude Teseo nel petto
 Alma d'Eroe, nè mai di lui più degno (co
 Nè più munito Cāpion vide il Ciel Gre-
 Chi crede all'ombre, al par dell' ombre
 è cieco. (sensi,
Medo Non sempre il sogno è vaneggiar de'
 Simolacro del vero
 Tal'hor si rende, e sotto l'ombre oscure
 Gioue dipinger suole

B 7

Spes-

Spesso al mortal l'acerbe sue sventure.
Med. Dal popolo acclamato,

E' di Teseo il valor: sai che ne i forti
 La brama di regnar sempre s'auanza,
 E le Corone aurate

Han sol fermezza in sù le tēpie armate.

Eg. Odi Medea: pria che la nuoua aurora
 Sorga dal Gange ad indorar le sponde,
 Con l'arti tue profonde

Fà ch'il Nume d'Auerno a tè discopra
 Le fortune d' Teseo, indi a mè suela
 Ciò, ch'il Tartareo Gione a tè riuela.

Med. Sù l'onde Stigie

Fra l'ombre pallide

Discenderò;

Con note magiche

Tremar farò

Pluto in Abisso, e in Ciel la Triuia Dea;
 Farò veder ciò che sa oprar Medea.

Egeo Fà quanto sai

Fortuna perfida

La vincerò;

A dispetto d'empio fato

Dall'alloro circondato

Questo crin conseruerò.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Androgeo, Lisa.

And. **A** Mè quel foglio? *Lis.* A tè Signor
 l'inuia
 La bella Irea, *And.* Che sento?
 Oh come in vn momento

Can-

Càgia volubil sorte il suo semblante! (so
 Poc' anzi in doglie, hor tra cōtēti immer-
 Lieto respiro, e fortunato amante.

Spiega la carta, e tacitamente la legge

Lis. Oh con qual lieto ciglio

Legge il semplice il foglio!

Non preuede l'incauto il suo periglio.

And. Intesi. in questa notte

I cenni adempirò dell'Idol mio, (toso

Verrò alla fōte, *Lis.* Oh voglia Amor pie-

Ch'in grembo a i fior nō troui il serpe
 ascoso.

And. Amor con la tua face

Brugiato hai questo sen;

Mà se conforto, e pace

Vuoi dare all'alma mia,

Smorza la fiamma ria

In braccio del mio ben.

SCENA DECIMANA.

Liso.

Misero innamorato
 Con troppa cieca fede
 Ei corre al precipitio, e non lo vede.

S'io credeffi innamorarmi

Vorria trarmi

Il cor dal petto.

Donne mie non mi vedrete

Inciampar dentro la rete,

Nè piagarmi

Potrà vn guardo lasciuetto.

S'io credeffi, &c.

B 8

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Selua con horrida Spelonca, dentro a cui
si vede il sepolcro di Procuste.

Medo.

TRiforme Dea, che ne' Tartarei al-
berghi

Cinta d'argentei raggi

Fra gli horrori più ciechi

Pallida luce al Rè de l'ombre arrechi,

Dimmi tù se augel rapace

Così rode a Titio il core

Com'io son da duol vorace

Lacerato a tutte l'hore.

Tra queste folte piante,

On' ha 'l mesto silentio oscuro nido (do

Vuol Medea ch'io l'attêda, io qui m'ass)

Si puone a sedere sopra tronco d'un' albero

Gelosia di regio stato

Và inasprendo il mio dolore,

E lo stral del Dio bendato

Mi tormenta a tutte l'hore.

Mà di nube volante

Soura il rapido dorso

Quai miro a mè dauante

Mostruosi destrier l'aria fendendo

Sparger fiamma e veleno! ah sì l'intendo.

A gli vñati portent

Il cor preparo. Ecco Medea, che a cenni

Del Regnaror consorte

Vien de' suoi regni a perturbar la morte

*Si vede nell'aria Medea sopra un Carro tira-
to da due Draghi Infernali.*

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Medea sul Carro, Medo.

ALati Corsieri
Del Regno di Dite,
Che l'Ettra fendete,
Non più trascorrete
Di Giuno i sentieri;
Obedite
De' miei Carmi alla virtù;
Sul verde suolo
Scendete a volo.
Sibili
Horribili
Non s'odan più.

Scende a terra

Medo Reina, eccomi pronto

A' cenni tuoi, inà dimmi, [de?

Che pensi oprar tra queste caue horren-

Med. Dal liuido Acheronte

Cinta d'oscure bende

O' figlio a tè mi porto

Per dar con questa verga [to.

Pace al tuo duolo, e viua voce a vn mor-

Medo L'opre di tua virtù stupido attendo.

Med. Aprasi questa tomba,

Medo Oh Ciel che veggio!

*Qui s'apre il Sepolcro, e si vede il Cadauere
di Procuste ucciso da Teseo*

Med. Questi, che da Teseo

Cadè trafitto, a rauiuar m'accingo.

Trà quelle fredde labra

B 9

Farò

Farò che sia costretto
Nudo spirito a spiegar detti veraci;
Tù il tutto offerua, attento ascolta, e taci

Da gli antri di morte,
Dal centro profondo
Spirito immondo

Sù risorgi;
Inuisibile homai porgi (gue.

Anima e voce a questa salma esan-
Quì il Cadauere si muoue (gue,

Medo Strano portento! ah! mi si gela il san-

Med. Sù fauella

Alma rubella,
Di Teseo di; che sarà?

Regnerà?

Calcherà (troi

D'Atene il foglio, e rapirà lo scet-

Parla imago di Morte, horrido
Spettro.

Cad. Ah perfida Magia! fin nella fossa

Tiranneggi gli estinti?

Mà qual forza non cede alla tua possa?

Med. Di, nè mentire. Cad. Haurà

Teseo il Regno d'Atene

Così vuole il Destin, così sarà.

Medo Che ascolto oh Dei! Med. Ciò nò sarà,
tù menti;

Fuor delle foglie ardenti

Per impedir quant'hà risolto il Fato

Sorger farò tutto l'Inferno armato.

Medo Ah che da Pluto in van soccorso
aspetto

Se accolte ho già tutte le furie in petto.

Med.

Med. Riedi meco alla Reggia,

Nè paumentare; anco il Destin si muta;

E tu piomba in Auerno Alma perduta.

Quì il Sepolcro col Cadauere si profonda sotter-
ra, e Medo ascende sul Carro con Medea
partendo con essa per l'aria.

Medo Chi è nato a i martiri

Già mai goderà.

Med. Da bando a i sospiri,

Teseo morirà.

Medo Decreto superno

Mutar non si può.

Med. Con armi d'Inferno

Col Ciel pugnerò.

Fine del Secondo Atto.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile cō veduta di Giardino.

Teseo.

CEdi Amor, cedi à Bellona;
 Già in campo risuona
 Di Marte la tromba,
 Al suon che rimbomba
 Io fuggo il riposo,
 Nel cor bellicoso
 Si desta l'ardor;
 Tra schiere
 Guerriere
 M'accingo al ferir.

Ne i campi di Gradiuo
 Mieterò nuoue palme, e nel portarmi
 Lontano da colei, che m'ha tradito
 Trouerò la mia pace in mezzo all'armi.

SCENA SECONDA.

*Liso, Teseo fatto prigioniero, circondate
 dalle Guardie Reali.*

Lis. **E**Ccolo appunto. Amici
 Circondate il Guerriero.

Tes. O là che pretendete?

Lis. Cedi l'armi, ò Signor, sei prigioniero.

Tes. Io prigionier? *Lis.* Così comanda Egeo

Tes. Il Rè? pronto obedisco, e fia sua gloria
 Che

Che Teseo non contenda,
 Mà a vn fol cenno d'Egeo prigion si
 renda.

Lis. Gran fortuna è la mia
 L'hauer senza contesa
 Fatto sì presto vna sì bella impresa.
Tes. Son lo scherzo d'Amore, e del Destin;
 S'è col fato
 Congiurato
 A miei danni il Dio Bambin.
 Son lo scherzo, &c.

Lis. A fè che di costui
 Seguir l'orme non voglio, è troppo
 ardito,
 S'egli d'ira s'accende io son spedito.

SCENA TERZA.

Androgeo, Liso.

Andr. **C**Are note amorose
 hà la Carta d'Irea nelle mani
 Lasciateui baciare;
 Sù voi ch'Amor espone
 Vò l'anima spirar,
 Care note, &c.

Lis. Semplice amante! oh come
 Da vna carta ingannato
 Crede ch'Amore alle sue fiamme arrida!
 A cader vò chi hà vn cieco Dio per
 guida.

And. Liso amico, *Lis.* Signor

And. Quanto poss'io
 Ritardare a condurmi oue m'inuita
 La mia bella gradita?

Lis. Doppo la Real mēsa all'hor ch'ogn'v
Stanco dall'opre in dolce oblio sta in
merso

Parmi a pūto che sia tempo opportuno

And. Saggio parere; il tuo cōsiglio approu

Lis. Che strauaganza in Corte hoggi si vede

Chi hà i lacci al cor, chi le catene al
piede.

And. Son felice

Nel mio Amor;

Son pirauka, son fenice

D'vn crin d'oro allo splendor;

Gioue stesso cangieria

Meco il Cielo, e voleria

Di Leda sì vaga nel sen, e nel cor.

Son felice

Nel mio Amor.

SCENA QVARTA.

Lis.

OH quanto mi fan ridere

Gli Amanti d'hoggidì!

Questi bei giouani

Fanno così.

S'vn volto amabile

Si ride placido

A i lor sospir,

Scherzano, brillano,

E lieti adorano

Chi li ferì:

Mà se poi rigido,

E' inesorabile,

E' a i lor martir,

Gemono, piangono,

E s'addolorano,

E notte, e dì.

Oh quanto, &c.

SCENA QVINTA.

Medea, Egeo, Medo.

Med. **E** Ti lagni Sigcor del mio cōsiglio?
Vuoi che viua Teseo?

Dunque sì poco Egeo

Stima la prole, e il Regno,

Che vn peregrino indegno

Amar vorrà più che la Patria, e il figlio?

E ti lagni Signor del mio consiglio?

Medo Padre; *Med.* Sposo a 2. Se mai

T'impietosi di figlio humile

di moglie afflitta i preghi

Fà che il tuo cor al pianto mio si pieghi.

Sorgete; oh Dio conuiene,

Che a vostre brame arrida.

Med. O' Teseo mora, *Medo* pur *Medea* s'uccida

Morira Teseo, sì, mà di qual morte

Può perir chi è innocente?

Med. Dal popolo d'Auerno,

E' fatto reo, se l'arte mia non mente.

Ah Pluto inganna, *Med.* E la ragion

conuince.

Sceglie de le tue schiere

Al comando supremo

Campion stranier da ogn'vñ temuto, e

forte,

E' vn prouocare a danni tuoi la sorte,
Medo Mio Rè, se da tè solo
 Dipende l'esser mio, se dal tuo sangue
 Traffi la vita, e se tuo germe io sono,
 Deh conseruar ti caglia
 Tè stesso al Regno, e mè tuo Erede
 Trono.

Med. Questo vase, che miri
 D'attossicate spume
 Del Trifauce Mastin' tutto è ripieno;
 Saprà con tal veleno
 Dar la morte a Teseo, già ch'acconsenti

Eg. Ah nò, *Med.* Come? ti penti?

Eg. Pietà non conosciuta
 Nelle viscere mie serpendo vā.
 Sì fiera crudeltà
 Par che tenti fuggir lungi da mè.
 S'intenerisce il cor, nè sò perche.

Med. Politico riguardo
 Non conosce pietà: mà già che godi
 Perder' il Regno, e rimirarmi oppresso
 Beuerò dunque io stessa
 Col mio figlio il velè, *Eg.* Nò nò, fermate
 Viuete pur viuete
 O' miei cari, e con voi
 Viua Teseo, *Med.* Che? *Eg.* Nò, fà ciò che
 vuoi.

Medo Madre da tè protetto
 Superar non despero
 De gli Astri più crudeli
 Ogn' influo seuerò.

Med. Vane o figlio adorato.

Medo Serenato mi parto, e mi consolo,

Con

Contro al riuale à vendicarmi io volo,
Med. Torna o speme al mesto core,
 Torna l'alma à consolar.
 Tù celata vuoi che regni
 La dolcezza in fra gli sdegni,
 Mentre in mezzo del dolore
 Mi fai lieta trionfar.
 Torna o speme, &c.

SCENA SESTA.

*Liso, che esce da una parte della Scena,
 Ippolita dall'altra, Medea.*

Lis. **R** Eina, ecco le chiaui (nesti
 Del carcer di Teseo com' impo-
pp. Teseo prigion? che ascolto? oh Cieli
 infesti?

Med. Le consegna ad Irea, poi vāne altroue.
Porge le chiaui ad Ippolita, indi parte.

pp. Di qual colpa, o Medea, (crine
 E' reo il Campion? *Med.* Per stabilir sul
 Al Regio sposo, e al figlio
 D'Atene la Corona
 Politica ragione

(na
 Cōtro il guerriero à incrudelir mi spro-
pp. Dunque vn fantasma, vn sogno
 Strugger può la clemēza in Regio core?
 E a vn'ombra del pensier, creder vorrai?

Med. Eh fida amica, il tutto ancor non sai,
 Nelle Regie mie stanze
 Quelle chiaui riserba, iui m'attendi;
 Già la notte s'auanza, onde il mio vago
 Dal tuo foglio auuifato

Tra

Tra penosi tormenti
Deue l'ora aspettar de' suoi contenti.
Ipp. Parto a essequire i cenni tuoi rea li.

Tra sè nel partire

Oh quanto à sè t'inganni
Se credi ch'il mio cor
Voglia per tè in amor
Finger' affanni.
Oh quanto, &c.

SCENA SETTIMA.

Medea.

Volano l'hore, e pigro pur mi sembra
A' giunger quel momento
In cui deuo scoprire al mio bel Nume
Quell'amoroso foco
Che mi vā distruggendo a poco a poco
Al mio ben vò far palese
Quanto l'ami questo cor.
Le mie fiamme a chi l'accese
Vuol ch'io scopra il Dio d'Amor.
Al mio ben, &c.
Li vò dir che de' suoi rai
Con cui guardo mi beò;
Che se fida vn dì l'amai
Per amarlo io morirò.
Li vò dir, &c.

SCE.

SCENA OTTAVA.

Egeo.

Non vò dar, che non conuiene,
A due rai tanta licenza,
E vnion, che non stà bene
Il morir con l'innocenza.
Non vò dar, &c.

Teseo viurà: contro vn'Eroe sì degno
La sentenza mortal reuoca l'alma.
Viua felice, ed in tranquilla calma (gno:
Ponga il mio cor chi pose in pace vn Re.
Mà che penso? che sò?
E come, oh Dio, potrò
Contristar di Medea le luci belle?
Ah che son vinto ò Stelle.

Chi d'un volto e fatto amante
Del suo sì Padron non non è,
Tutto dona à vn bel sembiante
Chi di già gli hà dato il core;
Per vn guardo il Dio d'Amore
Fà tradire anco la sè.
Chi d'un volto, &c.

SCENA NONA.

Notte con Luna, Parco Regio irrigato
da acque scaturienti da vn fonte.

Egeo, Liso con picciola lanterna nelle mani.

Sacri e muti silentij, ombre not-
turne

Va

Vn disperato core a voi si porta;
Siatemi fida scorta
All'impresa ch'io tento, e tu qui cela
Lo splendor di quel lume.

Lis. Mio Prence, mio Signor, placa ti prego
L'ira del cor. *Medo* T'accheta.

Lis. Che Cerbero spieta to!
Medo D'acuto fil o armato
Farò veder con l'opre
Ch'vn vero amor riualtà non soffre.

Se Amor

Mi dà catene al cor
Prigion mi vedo,
E pur non chiedo
Dal Nume aligero la libertà;
Mà così vā

Chi vuol gioire
Conuien soffrire
D'vn volto amabile la crudeltà.
Mà così vā.

S'vn crin

Mi lega al Dio bambin
Cangia ristoro
Il mio martoro
Vn volto fulgido, che mi ferì
Mà vā così.

Prima tormenti,

E poi contenti

Proua quell'anima, che s'inuaghi
Mà vā così.

SCENA NONA.

Androgeo.

Acque limpide, voi
Che da vene di sasso
Sussurrando sporgete in viui argenti;
Raddoppiate vi prego il mormorio
Acciò l'Idolo mio non s'addormenti.
Bella Irea tra quest'ombre
Vieni alla fonte a serenarmi il core;
Al vago tuo splendore
Ben potrò dir tra le tue braccia accolto
Ch'Alba è vn Sol, Sole vn occhio, e Cielo
vn volto

Speranza mi dice

Ch'il cor goderà,
Che lieta, e felice
Quest'alma farà.

Spera dunque alma mia, spera, che amando
Non si mantiene vn cor se nō sperando,

SCENA DECIMA.

Medo, Androgeo, Liso.

ODo il riuale, *And.* Io sento
Calpestar l'herbe; è questa Irea,
non erro
Miro il balen de gli occhi suoi lucenti.
do Questo il fulmine sia de' tuoi cōtēti.

Ferisce Androgeo

id. Perfido! *Medo.* Mori; *And.* Ah tradito-
re iniquo.

SCE-

Cade

Cade Androgeo mortalmente ferito al suolo.
Lis. Ha satollato il crudo il suo rigor.
Medo Sei vendicato ò cor.

SCENA V NDECIMA.

*Androgeo, che impugnando la spada tenta
 risorgere per vendicarsi contro di Medo.*

O Ve fuggi codardo: ancor mi resta
 Tanto sangue, ond'io possa
 Vendicar l'onte mie, non anco vscito
 E' per l'ampie ferite
 Questo spirito guerrier fuori del seno
 Empio ti sfido a singolar tenzone;
 Ti seguirò, ti suenerò, fellone
Parce seguendo trà l'ombre Medo l'assalico.

SCENA D VODECIMA.

Medea.

Non sperì di gioire
 Chi fauellar non sà,
 Chi tace il suo martire
 Non può trouar pietà.
 Non sperì di gioire
 Chi fauellar non sà.

SCENA DECIMATERZA.

*Liso, che fuggendo da Medo s'incammina verso
 la Reggia, Medea.*

Lis. **D**Al timore acciecato (scorre)
 Non sò doue dal lume il piè sia.
Med.

*Chi ha costui? Lis. Povero Androgeo!
 è morto.*

*Medo. Androgeo è morto! ò Cieli?
 Quest'è Liso alla voce, ò là, Lis. Che miro
 La Reina in quest'hore
 Alla fonte si porta?*

*Medo. Che fauelli d'Androgeo? Lis. Ah tra
 quell'herbe*

*Nel proprio sangue intriso
 L'infelice spirò, Medo l'hà ucciso.*

Medo. Stelle, Numi, che ascolto? (rato

per qual cagion? Lis. Di Medo innamo-

le frodi, e i tradimenti

che lo rendono reo

scoprir tutto prometto auanti Egeo.

Medo. Ferma, oue fuggi? Lis. Io vado

ad implorar auanti il Regal Trono

l'impunità con questa vita in dono.

Medo. Misera mè! che intesi?

Medo fù l'homicida?

Nè sarà trà quest' ombre vn che m'uccì-

Trà le ceneri del mio bene

Il mio ardor sepellirò;

Spezzo Amor le tue catene,

Cieco Dio più amar non vò.

Trà le ceneri, &c.

Fato perfido, se rapito

M'hai quel ben, che mi piagò,

Sano in petto il cor ferito,

Cieco Dio più amar non vò,

Trà le ceneri, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ippolita, Teseo.

Ipp. **M**io ben' dall'opre mie
Puoi comprender s'io t'amo
vn tanto affetto

Per seruire a Medea scopo mi rese
All'ira tua, nè questo cor t'offese.

Tes. Ippolita, condona
Il mio cieco furor, da tè riceuo
E vita e libertà, l'offese oblia
D'vn'amante geloso anima mia.

Ipp. Dolce cor mio
Dono all'oblio
Ogni tuo error.
Pur ch'al tuo seno
Idol sereno
Stringami Amor
Dolce, &c.

Tes. Seguimi, ò bella,
Vaga mia stella,
Face del cor,
Cara mia vita,
Gioia gradita,
Placido Amor.

SCE.

SCENA DECIMAQVINTA.

Loggie con Statue.

Egeo, Medea, Medo, Liso.

Eg. **P**erfido scelerato,
E' così corrispondi
A' tuoi Regij natali? al dolce affetto
Di chi l'esser ti diede? ah che già mai
Tal'impietade in tè creduta haurei

Medo Padre, *Eg.* Ammutisci, *Medo* O' Dei!

Eg. Fuor del tuo labro immondo

Più non esca tal nome

Non più figlio mi sei.

Medo Madre, *Med.* Ammutisci, *Medo* O' Dei!

Med. Trà l'Affricane arene

Fuggi ò Mostro crudele; il sen ti sferzi

Con le cerasse sue spietata Alett o (petto

Figlio non m'è, chi ha vn cor fellone in

L. Hor ch'il tutto hò scoperto, ah nō è poco

Se dall'acqua mi saluo, ò pur dal foco.

SCENA DECIMASESTA.

Teseo, Ippolita, Egeo, e li Antedetti.

Tes. **V**ieni, che temi?

Eg. E' qui Teseo?

Med. Che veggo?

Chi al carcere ti tolse Ero e sourano?

Ipp. Ippolita, colei, che in questa Reggia

Irea si finse, io chiedo humil perdono;

Teseo è il mio ben, e di lui sposa io sono

Eg.

Eg. Che stravaganze ascolto

Tes. Mio Rè, s'vnqua t'offesi,

Se vuoi che all'ira tua vittima io cada

Prendi, suenami il sen con questa spada

Eg. Che scorgo ò Cieli! onde tal brando
hauesti?

Tes. Più celarmi non deuo. Erra la bella

Fù la mia genitrice, e da quel brando

Che tuo già fù, conoscer puoi mia culla

Tuo figlio io son' *Med.* che sento!
Ipp.

Eg. Oh mia fortuna!

Tes. Padre. *Eg.* Figlio & 2. r'abbraccio.

Eg. Ecco Medea

D'vn mio errore amoroso il dolce frutto,

Ecco il sogno di Medo hora svelato, (

Nè Procuste mèti. *Med.* Teseo, deh inco

Il tuo tacer; dal tuo silenzio è nato

Ogni mio error mà così volle il fato,

Med. T'accolgo al seno, ed alla finta Irea

Ogni errore perdona hoggi Medea.

Eg. Per sì lieto successo

Io di Medo l'eccesso

Come colpa d'amore al fin condono.

Medo Io di Teseo al valore

Cedo il soglio d'Atene, & in emenda

Del mio trascorso indegno

M'acquisterò cò questa spada vn Regno

Eg. Sia sopita ogn'offesa, e ciascun veda

Ch'al voler del Destino

Forza è al fin ch'il mortal s'acquieti, e
ceda

Med.

I. Del fato alla forza

Resister nou sò;

Alla sorte ch'è rubella,

A l'influssi di mia stella

Contrastar mai non si può,

Del fato, &c.

Fine dell'Opera.

